



BRP

Barabino & Partners

Consulenza di direzione in Comunicazione d'Impresa



CORRIERE DELLA SERA

Pag. 35

Data

18 SET 2007

Il vicepresidente della Confindustria: l'ambiente è una molla per lo sviluppo, ma non si difende con l'ideologia

Marcegaglia: servono meno veti, si parta subito con i rigassificatori

«Il rischio è dover sperare solo nella clemenza del clima»

MILANO — Il «facile allarmismo», dice, non è nella denuncia lanciata da Fulvio Conti: «Il rischio di rimanere al freddo e al buio c'è». È su un altro palcoscenico, quello della Conferenza sul clima (lei c'era), che ha sentito «demagogia e ideologismi»: come altro definire «dati catastrofistici, presentati chiaramente per far rumore ma quanto meno approssimativi sul piano della base scientifica?». Non è così, aggiunge Emma Marcegaglia, «non è con il rifiuto dello sviluppo e alimentando la sindrome Nimby, "non nel mio giardino", che risolviamo le problematiche ambientali e la questione, davvero sempre più drammatica per il nostro Paese, dell'emergenza energetica».

Lei è vicepresidente di Confindustria, con delega a territorio, energia, coordinamento delle politiche industriali e ambientali: se le obiettassero che le sue critiche, implicite, al ministro dell'Ambiente Alfonso Pecorella Sciano sono scontate?

«Obetterebbero una cosa non vera. L'industria italiana condivide assolutamente il tema dei cambiamenti climatici. Dirò di più: l'ambiente,

oggi, è "anche" un'opportunità industriale, una molla per lo sviluppo. Ma vorremmo che l'approccio fosse ovunque pragmatico. Il che significa mettere da parte i dogmi ideologici e riconoscere che la lotta, giustissima, a quei cambiamenti va inserita in un quadro più ampio. Un quadro che comprende anche il rischio di blackout».

L'Enel, con Conti, non ha anche un po' messo le mani avanti per coprire carenze proprie? Insomma: non hanno fatto pure loro un filo di catastrofismo?

investimenti in stoccaggi. Anzi, grazie ai veti dell'Ambiente gli stock sono diminuiti di 500 milioni di metri cubi».

Ce l'ha, con il mistero.

«Questi sono dati e fatti. E in un Paese che produce il 60% della propria elettricità con il gas, per di più importato in gran parte da Paesi non certo "tranquilli" come la Russia e l'Algeria, non sono confortanti».

Le risponderanno: ecco dove punta Confindustria. Al carbone e al nucleare.

«Già. E sa cos'ha detto Fabio Musi alla Conferenza sul clima? "Questo capitalismo non è compatibile con la tutela ambientale". Assurdo. E gravissimo. "Questo" capitalismo l'ha capito, quanto sia importante l'ambiente. Ma il problema si risolve con gli investimenti, non con i no agli insediamenti produttivi».

E dunque?

«E dunque, per cominciare, riconosciamo che l'Italia ha una norma-



EMMA MARCEGAGLIA

Il vicepresidente della Confindustria chiede un approccio pragmatico a energia e ambiente, senza alimentare paure sulla costruzione di nuovi impianti produttivi

**B&P****Barabino & Partners**

Consulenza di direzione in Comunicazione d'Impresa

**CORRIERE DELLA SERA**

Pag.

Data

18 SET 2007

tiva ambientale tra le più severe d'Europa. Ricordiamo che negli altri Paesi Ue carbone e nucleare danno il 30% ciascuno di produzione energetica, con il gas solo al 20%. E guardi che stiamo parlando di carbone e nucleare il più possibile "puliti". Nessuno, certamente non un'industria moderna, vuole riempire il pianeta di polveri e scorie».

Nella migliore delle ipotesi ci vorranno 10, 15 anni, per riequilibrare le fonti.

«Appunto. Quanto vogliamo aspettare, ancora? Quanti blackout?».

Nel frattempo?

«Infrastrutture. L'industria è d'accordo con Pier Luigi Bersani o, sull'altro fronte, con Altiero Matteoli: se non facciamo velocemente 5-6 rigassificatori, possiamo sperare solo nella clemenza del clima».

I veti, qui, non arrivano solo dal ministero dell'Ambiente.

«No, infatti. Spesso ci si ferma già prima, a livello locale. E anche qui, la penso come Bersani: mettiamo un meccanismo per cui le decisioni non si trascinino per anni. Le Regioni, o i singoli enti, dopo un certo periodo di tempo siano obbligati a dire "sì" o "no". E se sono dei "no", chi li pronuncia se ne assuma responsabilità e conseguenze. Questo non può continuare a essere il Paese dei veti. Sa quanti sono, proprio in campo ambientale, gli investimenti che le aziende sono pronte a fare ma restano lì, bloccati nel limbo?».

Dica.

«Solo tra bonifiche e rigassificatori almeno 4 miliardi».

Colpa di quello che lei chiama «approccio dogmatico-ideologico»?

«In massima parte. Prenda il caso tipico, il decreto correttivo del Codice ambientale. È fuori dai parametri europei, al ministero si sono ritrovati tutti contro: Regioni, commissioni parlamentari, mondo produttivo, mondo scientifico. Si è perso un anno e mezzo, sapendolo, e ora si ricomincia. Ma così restiamo fermi. E certo non tuteliamo l'ambiente».

Raffaella Polato